

Il sindaco disponibile a nuove soluzioni. Bianchi: «Abbiamo senso se restiamo nel palazzo comunale»

Cittadinanzattiva senza sede

Il Comune revoca il protocollo. Servono spazi per altri uffici

Dal 21 ottobre scorso, secondo la delibera di giunta n. 503, sono senza sede operativa. I componenti dell'associazione Cittadinanzattiva spiegheranno oggi, nel corso di una conferenza stampa, gli elementi principali che rendono la revoca del protocollo d'intesa col Comune un segnale preoccupante.

Dal sindaco Emilio Nicola Buccico, intanto, viene confermata la disponibilità dell'amministrazione comunale che, però, ha necessità di rientrare in possesso dei locali in cui finora aveva sede Cittadinanzattiva per destinarli alla Polizia Municipale. «Come ho spiegato anche al presidente Bianchi - aggiunge - siamo pronti a ristabilire la forma protocollare senza difficoltà».

«Dopo sei anni di presenza nella sede municipale, nella quale è stato reso operativo lo sportello Pit - servizi - spiega Angelo Bianchi - dobbiamo andare via. Alle ipotesi proposte dal Comune rispondiamo che la nostra presenza e la nostra attività hanno senso all'interno del palazzo del Comune in cui finora abbiamo offerto un servizio a disposizione dei cittadini. Non possiamo sottovalutare, inoltre, il valore simbolico della nostra attività. Cittadinanzattiva ha dimostrato infatti, che i cittadini possono entrare nelle sedi istituzionali senza alcuna difficoltà, partecipando attivamente alla vita amministrativa». La motivazione ufficiale della revoca addotta dal Comune, riguarda, oltre, alla necessità di rientrare in possesso degli spazi del primo pia-



Il sindaco e Angelo Bianchi di Cittadinanzattiva

no del palazzo comunale, anche il senso del ruolo dell'associazione che, attualmente, viene ricoperto dal difensore civico. «Credo non si tratti di compiti sovrapponibili - aggiunge Bianchi - anche all'ospedale ci sono sia il Tribunale dei diritti del Malato che l'Urp ma i loro compiti non entrano in rotta di collisione. Nel corso di un recente incontro con il difensore civico regio-

nale, infatti, è stata riconosciuta la necessità di connettersi con le associazioni come la nostra senza alcun rischio di sovrapposizione».

Il caso-Matera, in cui un'associazione svolgeva la propria attività proprio nella sede comunale, era stato illustrato, alcuni giorni fa dal presidente Angelo Bianchi a Reggio Emilia, in occasione delle giornate di studio promosse dal For-

mezz e dal Comune sul tema: «Governare con i cittadini».

L'esempio di sussidiarietà divenuto concreto grazie a Cittadinanzattiva è stato descritto ai rappresentanti di istituzioni locali e associazionismo civico. Il Formezz, infatti, ha ritenuto significativa questa attività che conferma l'importanza del confronto sulle buone pratiche amministrative con altri

soggetti impegnati nella promozione del civismo democratico.

Proprio il tema della sussidiarietà diretta, infatti, è al centro del ruolo di associazioni come Cittadinanzattiva che rappresenta l'anello di congiunzione fra le necessità della comunità e gli strumenti che le istituzioni hanno a disposizione per soddisfarle nel modo migliore. Il compito fondamentale sta riuscire ad individuare gli elementi di sintesi fra le reciproche necessità e l'attenzione che gli enti e le istituzioni devono a categorie come gli anziani e i giovani.

Tra i temi affrontati nel corso delle tre giornate di Reggio Emilia è stato sottolineato soprattutto il significato di questo rapporto.

«Possono essere raggiunti risultati di grande efficacia se la leva della cittadinanza attiva viene a tutti gli effetti considerato strumento di attuazione delle politiche in modo trasversale ai settori, come modalità qualificata dell'amministrare e come scelta politica di governo complessivo di un territorio - si legge infatti nella relazione descrittiva dell'iniziativa che si è conclusa da poco».

In questo senso l'esperienza di Cittadinanzattiva a Matera, che non si deve considerare conclusa ma solo in "work in progress" merita di poter accedere proprio a quegli strumenti necessari per migliorare la sinergia tra pubblico e privato nell'interesse della comunità.

Antonella Ciervo
a.ciervo@luedi.it

LA RICORRENZA

Lo storico Giovanni Caserta festeggia il fondatore del Ciacp

Gli 80 anni di Giuseppe Pace militante appassionato e convinto

di Giovanni Caserta*

Compie 80 anni Giuseppe Pace, instancabile militante politico, cui la nostra città, la nostra regione e soprattutto i piccoli Comuni molto debbono. Nato a Miglionico da povera famiglia il 28 ottobre 1928, in tempi difficili, quando iscriversi al Partito Comunista Italiano significava farsi discriminare, se non perseguitare, condusse battaglie politiche e sindacali nel suo piccolo paese, di cui diventava giovanissimo sindaco. Il contatto con la gente e gli impegni amministrativi lo convinsero che un conto è stare in piazza a protestare, un conto è stare sul Comune ad amministrare. Ciò lo indusse ad evitare qualunque forma di estremismo e dogmatismo, pur senza mai dimenticare le istanze che venivano dal basso. Del resto, politica si fa, o almeno si faceva, per dare una risposta alla strada, si vuol dire alla gente comune delle casalinghe, dei disoccupati, dei giovani e dei pensionati, cioè dei più deboli. Collocandosi in questa ottica di saggia moderazione e di sano realismo, nella convinzione che il buon senso vale più del senso comune, Pace toccò il massimo del suo successo personale come militante politico, quando fu eletto segretario della Federazione del Partito Comunista di Matera. In ciò ebbe il sostegno di un maestro di vita e di pensiero, cui fece sempre riferimento: quel Giorgio Amendola - Giorgione - che, negli anni del dopoguerra, organizzò le lotte per la terra in Basilicata e per molti anni fu responsabile regionale del



Giuseppe Pace del Ciacp

partito. Di Amendola, recentemente, Pace ha voluto la pubblicazione di un illuminante discorso tenuto a Matera nel 1965, e da lui religiosamente conservato fra le sue carte segrete. Nel 1970 Giuseppe Pace diventava consigliere regionale e, quindi, vicepresidente del Consiglio, entrando nel gruppo dei fondatori della Regione, cui fu dato uno dei più illuminati e saggi statuti. Lasciata la militanza attiva nel partito, colpito nella sua sensibilità di convinto socialista (ma anche comunista), ha seguito negli anni, con malinconia, le evoluzioni ed involuzioni del suo Pci, sulla cui democraticità non ebbe mai dubbi. Gli spiacevano le inclinazioni verso quel liberismo che oggi accusa tutti i suoi limiti e danni, inducendolo alla conversione

anche i teorici più dogmatici di esso. Undici anni fa, impressionato dal silenzio politico che avvolgeva la città di Matera, ma anche la Regione, Pace radunò alcuni amici, di diversa provenienza politica, ma tutti ugualmente preoccupati della democrazia e della giustizia da garantire alla nostre popolazioni. Fondò il Ciacp (Centro di Iniziativa e Analisi Culturale e Politica), di cui fu Presidente e animatore e che, da sinistra, fu voce critica e spesso scomoda. Col Ciacp, Pace, insieme ai suoi collaboratori, condusse battaglie decise per la difesa della Costituzione nei referendum, contro lottizzazione e il clientelismo, in difesa dei piccoli Comuni, contro il federalismo fiscale e gli attentati della Lega, registrando due importanti iniziative editoriali con

la pubblicazione del discorso di Amendola del 1965 e con la pubblicazione di gran parte dei discorsi tenuti alla Camera, in quindici anni di impegno instancabile, dall'on. Michele Bianco, anch'egli di Miglionico, cui si deve, fra le numerose e benemerite iniziative, la prima proposta di legge per il risanamento dei Sassi. L'ultimo intervento di Pace, appena dei giorni scorsi, registra la proposta di una legge regionale che disciplini l'estrazione del petrolio in regione. Di Giuseppe Pace, insomma c'è ancora bisogno. E' per questo che oggi, in un momento difficile per la sua salute, gli inviamo i più affettuosi auguri di pronta guarigione e di ripresa della lotta ideale per un mondo, per una Lucania e per una Matera diversa.

*storico

Presentato il libro di Silvia Ballestra

Vite sospese tra amore e scelta

E' stato presentato mercoledì sera nella sala delle conferenze di Palazzo dell'Annunziata il libro "Piove sul nostro amore" della scrittrice Silvia Ballestra. L'iniziativa, promossa dalla Mediateca provinciale e dalla "Libreria dell'Arco", rientra nell'evento "Ottobre piove libri", progetto del Ministero dei Beni culturali. Il testo, diviso principalmente in tre parti, parla degli "ipercattolici", del movimento per la vita, dei docenti delle Università pontificie, dei diktat papali, della propaganda splatter e violenta dei pro-life, delle storie delle donne che abortiscono tra mille umiliazioni. Presente all'incontro anche l'autrice, introdotta dallo scrittore e giornalista Andrea Di Consoli che ha evidenziato come la Ballestra affronti in modo forte e sentito temi civili e politici, riuscendo a fare un reportage e difendendo le idee. «Questo viaggio - ha detto Di Consoli - comincia a Roma l'8 marzo del 2008, quando Giuliano Ferrara decide di lanciare la sua campagna elettorale contro l'aborto. E' un saggio, ma anche un racconto; è un reportage, ma anche una riflessione; è un'inchiesta-racconto sulla legge 194, sulle donne, sull'aborto, su come un diritto, che sembrava acquisito, diventa faticoso e doloroso. E' una lettura civile». Subito dopo è seguito l'intervento della scrittrice che ha raccontato di questo suo "viaggio" per l'Italia, durante il quale ha raccolto una serie di testimo-

nianze e racconti, riportando nel testo storie di donne, di medici, di ospedali, di consultori, di antiabortisti. «E in atto una campagna feroce contro l'aborto - ha detto la Ballestra - che si prende grandissimi spazi su giornali e tv e che vede un fronte di attacco ai medici obiettori sempre più numerosi, dai movimenti pro life, diffusi ovunque, fino a Giuliano Ferrara, che ha par-



Silvia Ballestra

tecipato alle ultime elezioni politiche con una lista a sostegno della sua proposta di moratoria sull'aborto». Ci sono, poi, alcune interviste, come quella al professore Francesco Dambrosio, il medico-simbolo della Mangiagalli di Milano oggi in pensione, denunciato nel 1988 per gli aborti terapeutici con la sua équipe, assolto nel 2000. «Nessuna donna - ha proseguito la Ballestra - ha mai abortito con leggerezza; pesa, comunque, il silenzio, soprattutto ora che i pro life alzano la voce. E magari, andrebbe ricordato che i "pro choice" sostengono la libertà per la donna di scegliere, cioè la donna può pure scegliere di avere il figlio». Nel suo libro la scrittrice parla anche di un "turismo" di specie nuova: «Tante italiane che se ne vanno in Francia, in Olanda o in Svizzera non per tentare in ambienti migliori quella pratica a rischio che è da noi la fecondazione assistita, ma per interrompere una gravidanza».

Mariangela Lisanti
matera@luedi.it